

# Cosa non si fa per il CORRIERE

**Della Valle insulta Elkann. Pesenti sbatte la porta. Mediobanca vende. In via Solferino si apre la resa dei conti. E vacilla il potere Fiat**

DI VITTORIO MALAGUTTI

**G**rande è la confusione sotto il cielo dell'alta finanza. Diego Della Valle, terzo azionista del "Corriere della Sera", dà dell'«imbecille» al primo, John Elkann. Il quale, in risposta a un'altra provocazione, aveva appena liquidato il rivale come un «nano», nel senso aziendale del termine. Le Generali, che pure sembrano in rimonta in Borsa e nei bilanci, non sono ancora riuscite a scacciare i fantasmi



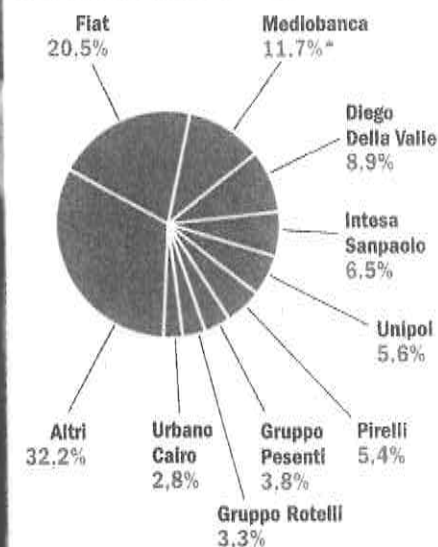
delle passate gestioni, tra azioni legali e veti incrociati tra grandi soci. Pure Mediobanca, adesso che ha rinunciato a fare da stanza di compensazione del capitalismo nazionale, è costretta a sperimentare nuovi assetti di comando. Il patto di sindacato che la governa pare sempre più instabile. C'è chi parte, come l'assicurazione francese Groupama con il suo pacchetto del 5 per cento, ma un sostituto ancora non si trova. Del resto la stessa Mediobanca, insieme alle Generali, altro tradizionale snodo della finanza

IL PRESIDENTE DI FIAT, JOHN ELKANN. NELL'ALTRA PAGINA: DIEGO DELLA VALLE

nostrana, non vedono l'ora di sfruttare la finestra contrattuale di giugno per sfilarsi dalla partita Telecom, ceduta per un piatto di lenticchie agli spagnoli di Telefonica. Per spiegare tanta agitazione basta citare una regola elementare. Se molti vendono e nessuno compra, il mercato fatica a trovare un equilibrio. E i cosiddetti poteri forti, alla disperata ricerca di un centro di gravità permanente (per dirla in

## Al tavolo di Rcs

Quote in % sul capitale ordinario



\* quota stimata dopo ultime cessioni di Azioni in Borsa. Fonte: Consob

musica con Franco Battiato), finiscono per tagliarsi la strada a vicenda. Non è che i contrasti siano mancati anche in passato, ma le divergenze venivano rapidamente ricomposte nel nome del superiore interesse della stabilità, con Mediobanca a fare da garante.

Adesso invece il gioco a incastro è diventato molto più difficile. La recessione esaspera i conflitti. I bilanci in perdita fanno da innesco alle liti. Proprio questo è lo scenario che fa da sfondo alla storia recente di Rcs Mediagroup, la società quotata in Borsa che controlla il "Corriere della Sera". Messa alle strette dalla crisi globale dell'editoria e dagli oneri finanziari di un'acquisizione, quella del gruppo spagnolo Recoletos, rivelatasi disastrosa, Rcs ha evitato la bancarotta grazie all'aumento di capitale da 400 milioni varato l'estate scorsa. I conti però sono ancora in rosso (perdite per 175 milioni nei primi nove mesi del 2013), ma al momento non è questo il dato più preoccupante.

Il fatto è che i grandi soci ormai sembrano muoversi in ordine sparso. Il patto di sindacato che per decenni ha governato il gruppo si è sciolto nell'autunno scorso. E adesso si naviga a vista. La nuova governance è messa a dura prova da veti, ripicche e battibecchi. A parte lo scontro tra Della Valle ed Elkann almeno altri due fatti, fatti recenti, segnalano quello che in ambienti bancari milane- ▶

si viene descritto, con preoccupazione crescente, come lo sfarinamento degli assetti di controllo del più importante gruppo editoriale italiano.

A gennaio, ma la notizia è stata resa pubblica solo nei giorni scorsi, Mediobanca ha alleggerito la sua posizione su Rcs vendendo sul mercato il 2 per cento circa. L'istituto milanese resta il secondo azionista ma la sua quota è ora scesa sotto il 12 per cento. Una quota che potrebbe diminuire ancora nei prossimi mesi fino a ridursi a zero, così come prevede la nuova strategia della banca, quella della svolta annunciata l'anno scorso. Carlo Pesenti, invece, per ora si tiene le azioni del "Corriere della Sera", ma le sue dimissioni dal consiglio di amministrazione del giornale, rassegnate venerdì 14 febbraio, hanno comunque fatto molto rumore. In quasi mezzo secolo non si era mai visto un Pesenti voltare le spalle così platealmente a un'azienda governata dagli Agnelli.

Nelle scorse settimane l'erede della dinastia bergamasca del cemento aveva espresso, in via riservata, le sue perplessità su alcune scelte gestionali dell'amministratore delegato Pietro Scott Jovane, proprio come ha fatto, ma in modo ben più eclatante, anche Della Valle. A parte la differenza di stile, risulta però difficile accomunare Pesenti e Mr Tod's su un unico fronte schierato contro il manager fortemente voluto al comando dall'azionista Fiat. Il consigliere dimissionario si era a suo tempo dichiarato favorevole ad alcune decisioni, come la vendita della sede storica del quotidiano, in via Solferino a Milano, che invece sono state aspramente criticate da Della Valle. Il quale, almeno a parole, sembra ben deciso a passare per le vie legali contro i vertici del gruppo di cui è grande azionista.

Il siluro è pronto a partire sotto forma di azione di responsabilità nei confronti di Scott Jovane per una serie di operazioni che, a detta di Della Valle, avrebbero procurato danni a Rcs per favorire Fiat e anche l'altro grande socio Banca Intesa, presieduta da Giovanni Bazoli. Le decisioni contestate sono la vendita della sede, l'aumento di capitale dell'anno scorso e l'alleanza nella pubblicità tra Rcs e Publikompass, la concessionaria che, come il quotidiano "La Stampa", fa capo alla Fiat. Su quest'ultimo affare



## ALCUNI SOCI COME UNIPOL E PIRELLI NON CONSIDERANO PIÙ STRATEGICA LA LORO QUOTA. IL RUOLO DI INTESA E DI BAZOLI

avrebbe espresso forti riserve anche Pesenti. Per il patron della Tod's proprio quell'accordo sarebbe la prova lampante che la gestione del "Corriere" si sarebbe messa al servizio degli interessi di casa Agnelli. L'aumento di capitale invece - questa è l'accusa - avrebbe dovuto essere varato solo dopo aver raggiunto un accordo con i finanziatori bancari, in prima fila Intesa, per rinegoziare i debiti. Tanta fretta sarebbe servita solo a spremere i soci senza chiedere uguali sacrifici agli istituti di credito.

Va detto che nel maggio scorso, in assemblea, Della Valle si era espresso contro l'aumento di capitale, approvato però a netta maggioranza da tutti gli altri soci principali, salvo l'astensione dei Benetton e di Merloni che poi, infatti, non hanno sottoscritto le loro quote. Fiat invece ha raddoppiato il suo peso azionario, dal 10,2 al 20,1 per cento, proprio rilevando i diritti di chi si è chiamato fuori, in primo luogo il gruppo di Giuseppe Rotelli, deceduto a fine giugno

LA SEDE MILANESE DELLE ASSICURAZIONI GENERALI, DOVE SPESSE SI RIUNISCE IL BOARD

2012, che a partire dal 2008 era riuscito a mettere insieme un pacchetto del 16 per cento circa.

«Vogliamo garantire stabilità all'azienda», disse Elkann per spiegare le ragioni del blitz che aveva fatto di Fiat di gran lunga il primo azionista del gruppo. Purtroppo per lui, però, Della Valle si sta muovendo in senso esattamente opposto a quello dell'erede di Giovanni Agnelli. Non è detto che l'azione di responsabilità, se davvero verrà promossa, sia destinata ad approdare a risultati concreti. Intanto però, anche in vista dell'assemblea dei soci di fine aprile, l'imprenditore marchigiano spera di logorare il fronte dei soci che ancora appoggiano Elkann.

Di Pesenti e Mediobanca si è detto, ma tra gli azionisti di Rcs ci sono altri azionisti che presto potrebbero scegliere di destinare risorse e attenzioni a problemi per loro più urgenti. Unipol e Pirelli, ciascuno con un cinque per cento circa, del capitale, hanno fin qui confermato il loro impegno, ma entrambi non considerano più strategica la partecipazione nel "Corriere". Diverso il discorso per Intesa. La quota intestata all'istituto di credito milanese si aggira intorno al 6,5 per cento ma, in questo caso, davvero, il peso politico della partecipazione va ben al di là di quanto può esprimere un numero.

Il legame di Bazoli con il "Corriere" va

fatto risalire addirittura al 1985, quando il professore bresciano, allora al vertice di quel Nuovo Banco Ambrosiano che era il maggiore azionista del giornale, favorì l'intervento di Agnelli che insieme ad altri soci salvò il gruppo editoriale. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, ma l'attuale presidente di Intesa, pur non avendo incarichi formali, ha esercitato fino a poco tempo fa un ruolo decisivo negli equilibri di potere di Rcs. L'anno scorso il banchiere ha cercato fino all'ultimo di tessere la tela di un nuovo patto di sindacato. Gli è andata male. L'accordo alla fine è saltato per mancanza di adesioni sufficienti. E Della Valle ha salutato la sconfitta come la «fine dell'era Bazoli», definito il principale responsabile dei guai del gruppo editoriale.

Mr Tod's forse ha esagerato. L'offensiva verbale, però, non è fine a se stessa. Anche Intesa ha aperto una fase nuova. Non è più tempo di salotti e operazioni di sistema, ha detto poche settimane fa, pur tra qualche distinguo, l'amministratore delegato della banca, Carlo Messina. Il nuovo numero uno, in sella da pochi mesi, è di 30 anni più giovane rispetto a Bazoli, classe 1932, e quindi, se non altro per ragioni anagrafiche, dovrebbe essere portato ad affrontare le situazioni con spirito diverso rispetto all'ottuagenario presidente. Non è detto, quindi, che l'asse di comando tra Fiat e Intesa sia destinato a rimanere ben saldo come è stato finora. Questa almeno è la speranza di Della Valle, che strada facendo potrebbe trovare un valido alleato anche in Urbano Cairo, l'editore, anche televisivo con La7, che a sorpresa l'anno scorso ha rastrellato il 2,8 per cento di Rcs.

In teoria anche Cairo dovrebbe considerare con favore un ribaltone al vertice, magari per facilitare operazione straordinarie tipo la vendita della "Gazzetta dello Sport", a cui sarebbe molto interessato. Solo ipotesi, al momento, ma la pressione su Scott Jovane, chiamato a governare un'azienda di complessità ben maggiore rispetto alla Microsoft da cui proviene, continua ad aumentare. Tra un paio di settimane, il 12 marzo, l'amministratore delegato è atteso all'appuntamento con gli analisti nell'Investors day di Rcs. Poi, a fine aprile, c'è l'assemblea dei soci. E Della Valle potrà finalmente mettere in tavola le sue carte. Giusto per capire se bluffa. ■